



Insciallah

Oriana Fallaci

Download now

Read Online ➔

Insciallah

Oriana Fallaci

Insciallah Oriana Fallaci

Insciallah (invocazione araba che significa "sia fatta la volontà di Dio") è ambientato ai tempi della guerra civile in Libano negli anni ottanta, durante l'intervento delle forze internazionali, alle quali partecipò anche l'Italia. Oriana Fallaci descrive un complesso retroscena, proprio attraverso le vicende dei componenti il contingente italiano nei tre mesi che intercorsero tra gli attentati di Beirut e il ritorno in patria della forza italiana.

Insciallah Details

Date : Published January 1st 1997 by Superpocket (first published 1982)

ISBN : 9788846200006

Author : Oriana Fallaci

Format : Paperback 795 pages

Genre : Fiction, European Literature, Italian Literature, Historical, Historical Fiction

 [Download Insciallah ...pdf](#)

 [Read Online Insciallah ...pdf](#)

Download and Read Free Online Insciallah Oriana Fallaci

From Reader Review Insciallah for online ebook

Cristina says

Letto e amato moltissimo durante la mia adolescenza (del resto la Fallaci è stato forse il mio amore letterario più grande in quegli anni), riletto ora con la maturità di un'adulta e amato ancora di più. #capolavoro #mustread #meraviglioso #poeticocomelaguerra#lovelykindle

Alessandro Bertorello says

Uno dei libri più importanti della mia vita. Lacerante.

Simone Scardapane says

Sono fermamente convinto che in questo romanzo ci sia tutta l'umanità. Ogni personalità, ogni tratto di carattere, ogni ambizione, ogni desiderio: e non un solo personaggio è noioso, stancante, di troppo. Un romanzo su chi fa la guerra, su chi la subisce, e su chi la fa e la subisce insieme; e sulle piccole guerre che ognuno di noi affronta quotidianamente: la guerra per diventare uomini e quella per restare bambini; la guerra per trovare il proprio posto nel mondo e quella per fuggirne; la guerra per scappare da casa e quella per tornarci. Da leggere assolutamente.

louisa says

My favorite book when I was 16. A modern day Iliad set in Beirut.

Lisachan says

Leggere questo libro è stata una pena; avevo sperato che lo fosse per la pesantezza dell'argomento, e invece è stato solo perché è scritto malissimo. Sono quasi ottocento pagine e non mento né esagero se dico che il volume così enorme dipende solo ed esclusivamente dalle seguenti caratteristiche:

1) Le ripetizioni infinite; credo che tutte, TUTTE le frasi pronunciate almeno una volta in questo romanzo siano poi state ripetute in un numero variabile da due a cinque volte. In ogni pagina ci sono richiami continui a concetti espressi pagine prima, ripetuti spesso e volentieri con le stesse identiche parole, nello stesso ordine. Chiaramente una scelta stilistica, altrettanto chiaramente una scelta stilistica *estenuante*. Non smetterò mai di immaginare la Fallaci china sulla sua scrivania a scrivere su fogli sciolti che va a scavare fra gli appunti per recuperare pagina TOT del manoscritto per ricopiare la stessa frase usata in quella pagina anche a pagina TOT #2, e poi, dopo qualche settimana, anche a pagina TOT #3. Una roba che se non avesse contribuito a gonfiare il volume fino al ridicolo e non fosse stata utilizzata così tante volte da diventare snervante avrebbe potuto forse essere piacevole, ma l'abuso è l'antitesi della piacevolezza, per cui.

2) Il multilinguismo ostentato e INUTILE che attraversa tutta l'inezia della storia. Ci sono pagine e pagine (a volte anche in blocchi di 3-5) di dialoghi che si svolgono contemporaneamente in tre dialetti diversi, o in un dialetto e una lingua straniera, o in italiano e tre lingue straniere diverse, e per ognuna delle battute in dialetto o in lingua straniera la Fallaci offre la traduzione integrale all'interno della battuta stessa. Lo schema era tipo "'Ah!, such a beautiful day, Ah!, che bella giornata,' disse il colonnello", ripetuto all'infinito, per pagine e pagine e pagine, tant'è che dialoghi che avrebbero potuto benissimo essere contenuti in due facciate finivano invariabilmente per occuparne sei, costringendo il lettore a barcamenarsi all'interno di lingue sconosciute (e alle volte illeggibili) per andare a scovare la traduzione senza mai sapere quando esattamente sarebbe arrivata. Una roba da farsi venire la nausea.

3) La quantità spaventosa di personaggi, un buon 50% dei quali totalmente inutili. Il modus operandi della Fallaci è stato per tutto il romanzo il seguente: inserisci nuovo personaggio -> raccontane tutto il passato -> raccontane vita, morte e miracoli nel presente -> fallo morire a un certo punto, o fagli capitare qualcosa di agghiacciante, sperando che la full-immersion nella sua descrizione biografica abbia contribuito a generare nel lettore un po' di empatia. Il problema è che quando presenti un personaggio a pagina, fai, 50 raccontandone vita, morte e miracoli, poi lo fai apparire randomicamente a pagina 130 e di nuovo a pagina 500 e poi gli fai accadere qualcosa di atroce a pagina 700 il lettore ha già avuto tutto il tempo di rimuoverlo integralmente dalla propria memoria non una, non due ma TRE volte, e l'empatia, se pure s'era creata sul momento, quando dovrebbe contare è sparita del tutto.

Con la metà dei personaggi, un uso più parsimonioso delle ripetizioni e senza la traduzione simultanea dei duecento dialetti e venti lingue straniere inutili che hanno ammazzato la scorrevolezza della narrazione, forse avrei potuto trattare questo romanzo come un libro e giudicarlo per quello che è o si proponeva di essere; nei fatti, però, è stato un peso, una tortura e uno strazio (certi giorni mi è capitato di mettermi seduta e macinare un centinaio di pagine in tre ore solo per la disperazione assoluta di volere arrivare quanto prima alla fine), e pertanto giudicarlo in qualsiasi altro modo mi è impossibile. Sono solo contenta di essermelo tolto di torno.

Rick says

"Inshallah" by Oriana Fallaci just didn't do it for me. I had previously read and enjoyed her "A Man" and thought this offering might also be of interest but it just didn't fire. Inshallah is set in Beirut, Lebanon in 1983 during the Lebanese Civil War. The tale begins with a brief on the terrorist bombing and destruction of the U.S. Marine barracks and the French mission which resulted in the deaths of over 300 of the international peacekeeping force. Since it was a multinational peacekeeping group in Lebanon, there were other nations represented...the largest untouched force being Italians. With that background, Fallaci goes into a fictional description of the activities and angst of the Italian mission after the bombings...would they be the next target, should they quit the peacekeeping force and get out of Beirut, and other moments that undoubtedly preoccupied the mission.

Fallaci takes about a dozen different fictional characters – from a three-star general to a lowly Jeep driver – and paints a portrait of the Italians' anxiety over their predicament...and this is where I parted ways with her tale. While I don't know if the activities described actually happened, I suspect it was mostly her imagination and not actual research. There was no discussion of the bombers or who they might be...no additional talk of the Americans or French...it was just a focus on the remaining Italian mission.

We see the Italian servicemen...with names such as Pistoria, Falcon, Condor, Crazy Horse, Sugar, Rambo, Gigi the Candid, the Professor, Eagle, and the like... get a blow-up female to make up for their lack of

female company, make contact with and become infatuated with a group of nuns, drive their M113 armored personnel carrier into a ravine, divide their few forces over too many guard towers to safely protect, have affairs with various street women, negotiate with a 14 year old who carries a Kalashnikov AK-47, and every once in a while do actual military things. All-in-all her narrative seemed to make the Italians out to be buffoons.

Weighing in at just about 600 pages, the narrative was overblown and not very interesting. It is not a fast-paced story but rather a slow slog...I barely finished.

Irene Paoluzzi says

Se ci fosse qualche stellina in più da mettere lo farei volentieri. Profondo. Vero. Stupendo.

Joumana says

OMG this book could have a 5 stars if it wasn't the writing style! The story is really interesting and shows the Lebanese civil war from a foreign yet involved point of view. I really tried to stick to it and forget about the weird writing redundancy: endless repetitions, entire paragraphs being rephrased over and over. same event written from different point of view in similar phrasing. it was really painful to follow the story and this huge book took me forever to finish.

Anne says

This book is one of my absolute favourites - describing the war in Beirut, Lebanon, none knowing who is really the enemy; only one is known exactly: the war itself.

A fantastic book, but a long story and if I wanted to understand it REALLY, I would have to read it once again. And I will.

Noloter says

Sorta di Iliade moderna che è il completo capovolgimento dell'Iliade omerica, di cui vengono demistificati e abbattuti tutti i miti fondativi: la *gran madre degli eroi* in realtà è una matrigna perfida insensibile e dedita al meretricio, l'onore non è nemmeno un privilegio per pochi ma una merce avariata e priva di valore, il militarismo non nobilita ma abbrutisce, la *buona morte* non è per niente quella in battaglia perchè di buono nella morte non c'è nulla, specie da giovani, e una morte buona non può esistere perchè non c'è mai nulla di buono nella fine della vita. Qui, infatti, c'è solo disincanto, impotenza, sfiducia e un profondo nichilismo - ma un nichilismo critico, un nichilismo subito controvolto e contestato da cui scaturisce un'invettiva contro il nichilismo stesso, contro ciò (e chi) che vuol rendere l'essere umano una bestia cancellando i concetti di Bene e Male (view spoiler) e la Beirut devastata è, forse, l'immagine rappresentativa di quali possano essere i risultati.

Efficaci le crudissime immagini (e se le si trova troppo enfatizzate non bisogna dimenticare che a scrivere è

la giornalista di Saigon quindi c'è poco di inverosimile - e c'è da dire che è sempre stata, lei, una che colpisce dritta allo stomaco quando bisogna farlo, niente mezze misure perchè l'orrore infiocchettato di rosa resta sempre orrore quindi tanto vale mostrarlo per com'è davvero) non tanto delle esplosioni e delle sparatorie quanto degli effetti delle esplosioni e delle sparatorie; del peggio di una guerra, di una battaglia, ci si accorge quando le armi tacciono.

Eccessivo l'uso dei vernacoli regionali e delle lingue straniere, personalmente per quanto apprezzi il realismo trovo che questo espediente appesantisca troppo la lettura arrivando perfino a renderla ostica. Ed eccessivo è anche il numero di personaggi di volta in volta in scena, troppi nomi e troppi punti di vista narrativi tra i quali il lettore viene continuamente sballottato con l'effetto di disorientarlo. Un po' fastidiose, inoltre, le numerose ripetizioni di cui è infarcito il testo.

Già evidenti, comunque, le opinioni dell'autrice sul variegato *popolo della mezzaluna* attraverso brani, parole, espressioni disseminate ovunque e che poco lasciano ai dubbi; chiara e diretta smentita verso chi, per ipocrisia, perbenismo o semplicemente malafede, addebita la sua crociata negli anni finali di vita solo all'influenza dell'*alieno*.

Elisabetta ?? says

"Questo romanzo vuole essere un atto d'amore per loro e per la Vita."

questo libro **DEVE** essere letto, non sono in grado di scrivere una recensione decente in quanto finirei con lo sminuire la bellezza di questo capolavoro, di questa piccola Iliade moderna, **la formula della Vita**.

"eppure mi hai dato più di quanto potesse darmi una persona che esiste. che la solitudine sia l'unica compagnia che abbiamo per non sentirci soli? che la vera realtà sia la fantasia? che nascere e vivere e morire sia un sogno come il sogno dei sogni cioè quel Dio al quale chiediamo disperatamente di esistere anche quando pensiamo che non esista, sia stato inventato da noi?"

:)

Sharif Cavallaro says

Touchy...

almost 1000 pages, and still you feel so empty , you already miss this book when reading the last word of the last page.

Invented story based on real war, in Lebanon.

This is my overall favourite book

Wolfe Tone says

Such a shame Fallaci has turned from a left-winged partisan and great interviewer into a right-winged conservative bigot. It really smudges her earlier élan.

Malacorda says

Della Fallaci ho letto poco, quindi non so da dove mi deriva quest'impressione che Insciallah debba essere la sua 'opera massima'. Forse per via di tutto il microcosmo di personaggi che la compone e le cui vite si intrecciano, con una guerra di una crudeltà inaudita a fare da sfondo. Forse anche perché induce a tante e profonde riflessioni.

Maria Beltrami says

L'unico libro della Fallaci che mi sia veramente piaciuto, al punto di farmela ritenere migliore di quello che era.

Barbara Bagatin says

Avevo una copia.

Una millantatrice. Una ignorante che ha reso la massa italiana ancora più provinciale di quello che era già. Un caso da studiare, Fallaci: come si possa avere il talento del sapere scrivere, utilizzandolo per turpi scopi. Per questo la scienza è in crisi: si ostina a studiare il cervello degli animali, quando invece dovrebbe vivisezionare quello di certi non-umani. La copia che avevo ho cercato perfino di regalarla ad un libraio di remainders di Venezia: niente da fare: "No, guarda, mi dispiace, non me la sento, e poi non va... non la posso soffrire, non posso."

Almeno, la sera una soluzione l'ho trovata: è stata utile per fare del fuoco, pur misero, nel camino. Che soddisfazione: così finisce l'opera di chi tuona contro chi brucia bandiere di... oppressori. La vita è una ruota.

Sergio says

Un libro bellissimo, commovente! un libro che parla di una città, Beirut nel Libano, accecata dalla guerra fratricida, di un popolo, in parte cristiano e in parte mussulmano, dimentico dell'amore, della pietà, della solidarietà umana; nel contesto di questa città che "scompare" sotto un incessante, assurdo bombardamento, si muovono i protagonisti del romanzo: il distaccamento militare italiano con i suoi numerosi eroi carichi di umanità, la popolazione inerme di Beirut e le combriccole di vario stampo religioso/politico sempre in guerra gli uni contro gli altri! La Fallaci ha composto una straordinaria epopea sulla vita e sulla morte, sull'odio e sull'amore, sulla guerra e sulla pace che mi ha commosso e conquistato: un libro che tanto a lungo ha atteso di essere letto da me (l'ho acquistato nel 1997) ma che ora so che difficilmente potrò dimenticare.

Arwen56 says

Cosa io pensi della signora Fallaci, l'ho già ampiamente espresso nel corso del mio commento a **Niente e così sia**. Di conseguenza, mi soffermerò brevemente solo su questo romanzo.

Una narrazione forte, intensa, decisa e piena di passione, come era lei. Un ampissimo mosaico di personaggi in una Beirut che è una babele di lingue e dialetti, un complicato intreccio di vite, speranze, aspettative, paure e delusioni, condotto con maestria unica sino al suo inesorabile finale. Scritto in un italiano pressoché perfetto. E tristemente profetico: *“Infine sapeva quel che Charlie non aveva nemmeno intuito: macché russi e americani, macché comunisti e capitalisti! La prossima guerra non sarebbe scoppiata tra ricchi e poveri: sarebbe scoppiata tra guelfi e ghibellini cioè tra chi mangia carne di maiale e chi non la mangia, chi beve vino e chi non lo beve, chi biascica il Pater Noster e chi frigna l'Allah russillallà! “Pistoia, si torna alle crociate, Pistoia” borbottava sempre Gassàn. E a volte aggiungeva: “O ci siamo già tornati?”*

Assolutamente magnifico.

Guenda Ferri says

Quest'estate ho fatto un viaggio in Giordania. A portarci da un villaggio all'altro, a spiegarci la storia e la cultura di questo bellissimo Paese, c'era una guida che, nonostante parlasse un italiano impeccabile, ogni dieci frasi ripeteva il termine “Insciallah”: - Dopo un viaggio in autobus, insciallah, arriveremo a Petra – e così via. Conoscevo già il titolo del libro della Fallaci, pur non conoscendone il significato – pensavo anzi che si leggesse ‘Insciallà’, mentre la pronuncia è ‘Inscialla’ – perciò quella parola pronunciata così spesso, quasi distrattamente, mi incuriosiva molto. Dopo un paio di giorni un turista ha posto alla guida la domanda faticosa: - Lei ripete molto spesso la parola “Insciallah”. Ma cosa significa?

- Significa “Se Dio vuole”, “Come Dio vuole”. Noi la usiamo spessissimo.

Quindi è stato forse per questo motivo che ho iniziato a leggere “Insciallah” pochi giorni dopo il mio ritorno in Italia: perché nutrivo ancora, nei confronti di quella cultura così diversa dalla nostra, una curiosità che quel viaggio non era riuscito a saziare del tutto. Una cultura che sotto certi aspetti trovo affascinante e che, sotto altri, critico.

Una volta iniziato “Insciallah”, però, mi è stato chiaro fin da subito che quello non era semplicemente un libro ambientato in un paese e in una cultura diversi. Era molto di più, era un'Iliade ambientata ai giorni nostri: l'esercito italiano come moderni Achei, i Figli di Dio come furiosi Troiani, Beirut come nuova Troia. La storia di una guerra. E, attraverso la storia di una guerra, le persone e ciò che la guerra rivela in loro: la generosità, l'avidità, il coraggio, la paura, i momenti di gioia, i dolori più atroci, le perdite, le conquiste, la religione, la vendetta, l'amore.

Il romanzo si apre in modo violento, come un tragico fuoco d'artificio che bruscamente getta il lettore all'interno della storia: dei kamikaze hanno appena fatto saltare in aria la base americana e quella francese. E i nostri protagonisti, gli italiani, attendono per lunghi secondi, col cuore in gola, una fine che non arriverà. Da lì inizia un lungo percorso degli uomini dell'esercito alla scoperta di se stessi e di ciò che rende una persona degna di questo nome.

Oriana Fallaci disegna, uno alla volta, i ritratti di ciascun personaggio: narra le loro storie, racconta ciò che sono per loro la guerra, la pace, l'amore, il coraggio. Pian piano prendono forma. C'è stato un momento in cui ho pensato di riuscire a sfiorarli, tanto sembravano veri.

Tra i tanti personaggi emerge Angelo. Angelo è un sergente grande e grosso che parla poco, dai modi dolci, dal cuore tenero. La sua più grande passione è la matematica: da tanto tempo Angelo cerca la formula della vita per contrastare quella della morte – $S = K \ln W$ – senza mai arrivare a una soluzione. Sarà Ninette, la ragazza della quale s'innamorerà a Beirut, a spiegargli che la vita non può essere riassunta in una formula

matematica:

“Ti auguro di trovare la formula che cerchi. La formula della Vita. Esiste, caro, esiste. Io la conosco. E non sta in un termine matematico, non è una sigla o una ricetta da laboratorio: è una parola. Una semplice parola che qui si pronuncia ad ogni pretesto. Non promette nulla, t’avverto. In compenso spiega tutto ed aiuta.”

Una parola che indica la fatalità della vita, il destino che condiziona la vita dei personaggi di questo libro e che da loro può essere, dopotutto, cambiato. “Come a Dio piace”, “Come Dio vuole”.
“Insciallah”.

Andres Turizo Smith says

"Saber que el futuro se condensaba en un presente hecho de pocos instantes, traducía toda fealdad en belleza, toda inarmonia en armonía...", mezcla de sordidez, precariedad, desolación y algunas situaciones enternecedoras y cómicas, el espacio donde confluyen sus personajes frugales y en búsqueda de sentido, hace que valga la pena tomarse el tiempo para disfrutar de este relato.
